

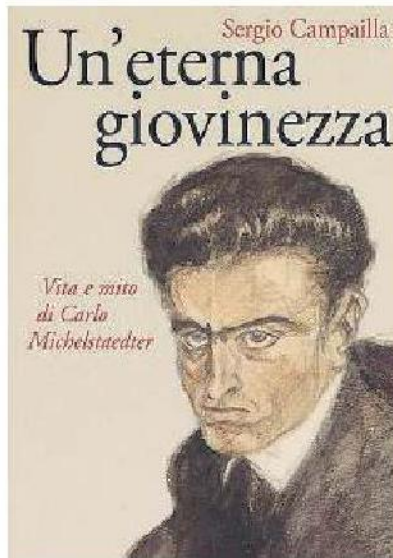
Michelstaedter, sangue e scrittura

Sergio Campailla in "Un'eterna giovinezza" indaga vita e mito dello scrittore. «La sua opera consente di entrare dentro ciò che era sigillato, conservando una straordinaria autenticità»

GABRIELLA CONGIU

Studioso appassionato e acuto della persona e dell'opera di Carlo Michelstaedter, Sergio Campailla autore di più scritti dedicati alla figura e al pensiero del filosofo goriziano e curatore dell'opera omnia, manda in libreria "Vita e mito di Carlo Michelstaedter". L'opera fa il punto sull'incerto mestiere di vivere che il ventenne intellettuale conduce faticosamente fra entusiasmi e conflittualità fino al tragico gesto conclusivo. Carlo Michelstaedter, con salde radici nell'ebraismo culturale, iniziato alla speculazione filosofica da Richard von Schubert-Soldern, porta nella sua breve vita la cifra del desiderio costante di un altrove metafisico. Campailla, ordinario di Letteratura Italiana, scrittore e saggista, nel farsi curatore e biografo delle opere del filosofo, anima le pagine con inedite testimonianze di un'intera stagione intellettuale sviluppandone i contrasti all'interno di dinamiche individuali e collettive. «Una figura uscita dai sentieri chiusi dell'accademia» su cui gettano luce nuova i diversi documenti che "saltano fuori" a seguito dei suoi scritti critici e delle mostre come "Far di se stesso fiamma". Il successo che si alimenta in ritardo rivela un interesse intellettuale fatto di complicità e simbologia e così il volume diventa «una biografia di grandi sogni; di

neta d'oro, fra tante patacche dell'odierna produzione letteraria. Michelstaedter con il suo malessere esistenziale, ha senza dubbio evitato le trappole del futuro, valutando la vita in relazione alla morte: "... vorrei comunicare la ribellione/ all'universo" (1905)».



La copertina del libro

sogni infranti».

Le desolate certezze, l'autoimposto isolamento, l'apparato di parole dal significato "privato" quanto di tutto ciò raggiunge il lettore contemporaneo di Michelstaedter?

«L'esperienza di Michelstaedter nasce, si consuma e si conclude nel privato. Il pubblico a cui si rivolge è, al più, una commissione universitaria di professori, ma anche in questo caso la sua tesi di laurea, l'opera maggiore, non arriva a superare quella soglia. Quando io presi in mano le carte nella casa di via Cadorna le trovai sporche di sangue, il sangue che aveva versato con il suicidio. Esiste un rapporto straziante parola e silenzio, tra sangue e scrittura. Investigando sull'Epistolario, per la gran parte inedito, mi trovai sulla sponda di un fiume in piena, ma più volte mi chiesi chi mi dava il diritto di violare quella segretezza. Ecco, l'opera di Michelstaedter trasmette questa emozione, consente di entrare dentro ciò che prima era sigillato, conservando una straordinaria autenticità. Restituisce l'impagabile suono di una mo-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La ribellione del filosofo rompe i confini dell'intimità?

«Quando scrive quei versi Michelstaedter ha diciotto anni. Lo slancio porta il giovane a cercare una consonanza e a comunicare agli altri i propri bisogni e le proprie sofferte verità. Il messaggio è quello di una rivolta radicale, sulle tracce dei grandi del passato, contro la retorica e le mistificazioni della società contemporanea. Ma l'energia di quella richiesta porta a un inevitabile ingorgo, a una ricaduta autolesionistica».

Un capitolo è dedicato alla città natale di Michelstaedter, Gorizia. Quanto la città ha inciso nel percorso intellettuale del filosofo?

«Gorizia negli anni di Michelstaedter politicamente non è italiana, si chiama Görz, è periferia dell'impero asburgico. La cultura che vi si respira, come a Trieste, è quella di Vienna e della Mitteleuropa, con i suoi straordinari fermenti, incomprensibile senza la matrice ebraica, per quanto in un processo di assimilazione.

Per tanto tempo Michelstaedter è stato considerato, con un errore di prospettiva, alla stregua di un intellettuale italiano classico. La frontiera, anche linguistica, con le sue aperture e nevrosi, con i suoi conflitti identitari, è per eccellenza il luogo della crisi e delle epifanie. «La vita si misura dall'intensità e non dalla durata» (La melodia del giovane divino), così il filosofo goriziano».

Con questo scritto pensa di aver concluso la parabola dell'interesse o trattiene ancora qualcosa di inesplorato?

«Non sono io che inseguo Michelstaedter, ma lui che mi trascina, riservandomi continue sorprese. Mi limito per adesso a dire che è prossima un'ulteriore sorpresa, nel cuore della riscoperta di questo grande postumo». ●

